

Sanità, la cenerentola/1 Ricognizioni sullo stato della salute e sulle strutture sanitarie in Italia

Tumori e malattie cardiovascolari: raffronto Istat nell'ultimo secolo
Gli italiani più attenti a benessere psicofisico e stili di vita

Più malati di 100 anni fa

ROMA. Alla domanda «come va la salute?», le risposte quasi sempre sono: «Così così», «Umm... dipende», «Maluccio». Siamo diventati più malati o più lamentosi? No, siamo solo più esigenti. Non è più sufficiente non aver malattie. Ci diciamo in salute quando abbiamo un buon equilibrio e benessere psico-fisico, non abbiamo più una visione miracolistica della medicina e siamo più attenti alle condizioni socio-economiche e agli stili di vita; più che dal diritto all'assistenza siamo assillati dalla qualità delle prestazioni. Anche il potere medico abbiamo ridimensionato. Ci informiamo per autodiagnosi e col medico contrattiamo diagnosi e cura. Solo di fronte a gravi malattie il suo prestigio resta indiscusso. Secondo l'identikit dei pazienti degli anni ottanta, fornito dalla ricerca del Censis «sulla domanda di salute e il futuro della sanità», gli italiani stanno passando da una concezione della salute centrata sulla dimensione strettamente fisiologica ad una concezione ecologica, fondata sull'equilibrio e il benessere psico-fisico. «Sta emergendo», spiega la ricerca del Censis dello scorso anno, «il ribaltamento dal paradigma centrato su malattia, medicina e servizi sanitari verso un altro localizzato su benessere e paziente. Questo mutamento passa dalla centralità di partiti, sindacati ed enti locali nella definizione e nel funzionamento del sistema, verso quello degli utenti: dalla preoccupazione per i costi, a quello per la qualità delle prestazioni;

dalla ricerca biomedica alle condizioni socio-economiche, agli stili di vita per la salute». E quindi premono per un sistema sanitario che faccia più prevenzione, solidarietà, medicina specialistica e meno medicalizzazione, ricoveri e utilizzo dei farmaci. In tutt'altra direzione va invece la discussione a livello istituzionale. Governo, Parlamento, ed enti locali più che di salute parlano di sanità. In termini strettamente monetari-economici quanto si spende, dove e come risparmiare, dove e come investire. Di salute si parla sempre a lato, quasi si trattasse dell'aspetto marginale del problema. E il ministro della sanità si comporta sempre come uno spettatore di questi fenomeni. Non interviene mai su come si potrebbe migliorare la salute», lamenta Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra del Pci. Lancia una proposta: «Più che un ministero della Sanità servirebbe quello della Salute, di impulso e di coordinamento a tutti i dicasteri coinvolti e interessati, come la scuola, l'industria, l'ambiente e i trasporti».

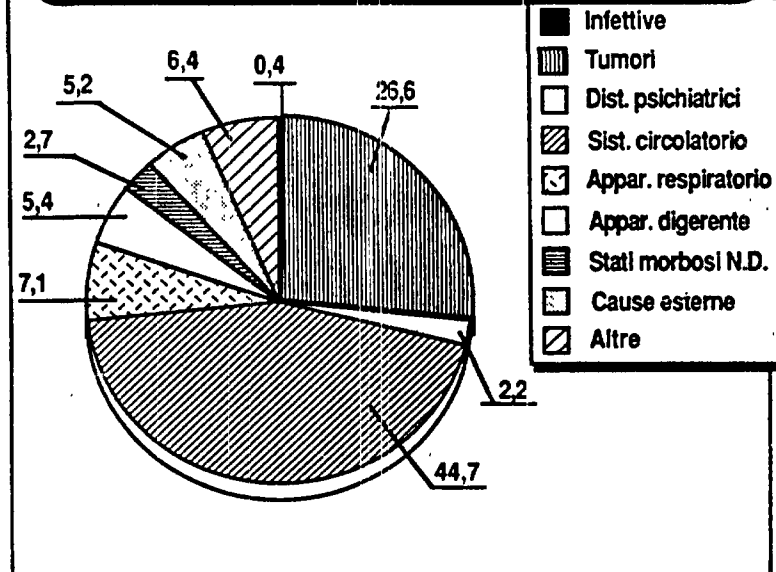
Ma come stanno gli italiani? Benino, ci rassicura il rapporto del ministero della Sanità. Spiega che si muore soprattutto per malattie del sistema cardio-circolatorio (il 44,7%) e di tumori (il 26,6). Il dato si riferisce all'88 e viene messo in raffronto con quello dell'80, quando le morti per malattie cardio-circolatorie erano il 47,8%, mentre quelle per tumori il 22,3%. Le modifiche in

peggio e in meglio sono lievi. Ben più allarmante invece il quadro fornito dall'Istat con la pubblicazione «Le regioni in cifre». Il raffronto avviene negli ultimi 100 anni, la nostra salute, in questo secolo, non è migliorata quanto si credeva. Le morti per tumore all'inizio del secolo erano 21.337, nell'87 invece 141.494: su 100mila abitanti le vittime di tumori, che erano 64 all'inizio del secolo, sono passate a 246,7 confermando che questa patologia si diffonde più rapidamente della crescita della popolazione. La sua diffusione è aumentata di cinque volte. L'altro insidioso killer, le malattie del sistema cardio-circolatorio, ha ucciso a inizio secolo 69.476 persone, nell'87, 239.287, con un aumento per 100mila abitanti che va da 208,4 a 417,3 casi. La sua diffusione è raddoppiata. E sul bilancio sanitario, avverte l'Istat, pesano negativamente anche altri vizi: i disturbi psichici e le malattie del sistema nervoso ed organi dei sensi, di cui soffrono circa il 20% degli italiani. In preoccupante aumento, secondo la relazione del ministero della Sanità, i decessi per diabete e cirrosi epatica, soprattutto nel Sud.

Abbiamo sconfitto le malattie infettive «della miseria», ma sono in aumento quelle per manipolazione degli alimenti. Tra gli adulti sono in crescita le infezioni a trasmissione sessuale, alle quali si aggiunge l'emergenza Aids. «L'infezione», avverte il ministero della Sanità, «è in esplosione epidemica e il numero dei casi di Aids rad-

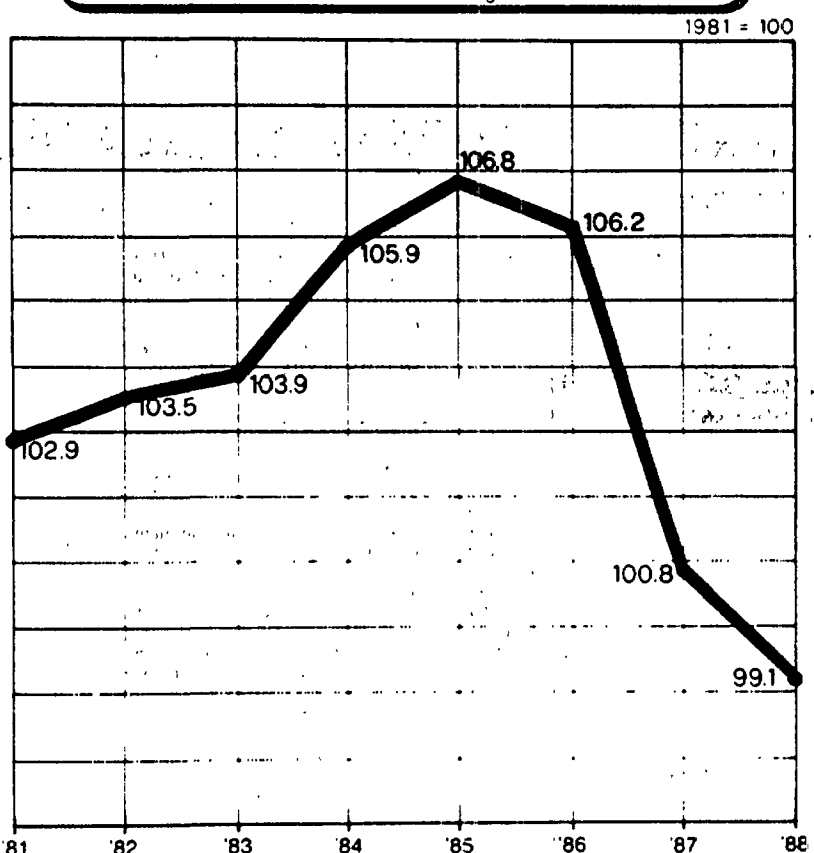
doppia ogni anno». Drammatica è e allarmante escalation degli «omicidi bianchi»: nell'88 (quindi ancora in bilancio non chiuso le morti per i Mondiali) mille in più rispetto all'anno precedente. Nell'industria i morti sono stati 2.495, nell'agricoltura 522. Novemila le vittime di incidenti stradali. La gran parte dei killer della nostra salute si nascondono dietro gli eccessi e gli errori alimentari, la tossicodipendenza da tabacco, alcool e droga. E naturalmente da un ambiente inquinato. In testa quello at-

Le cause della mortalità in Italia nel 1987



CINZIA ROMANO

Le vendite dei tabacchi lavorati sul territorio nazionale (1981-1988) Per anno in milioni di Kg



Un resoconto di ordinaria sofferenza in ospedale. Vetri rotti, un rubinetto che perde, il paziente come una cosa



«In corsia ho visto cambiare le stagioni»

Resoconto di vita quotidiana in un reparto del Policlinico di Roma. Sono i familiari a sopportare il peso di tutti i disservizi, a surrogare con affetto e dedizione una macchina che non funziona. Il dramma della spersonalizzazione del malato, l'assenza di informazioni, un rubinetto che «perde» da tre anni, un vetro rotto. E una donna che parla al paziente del letto accanto: «Ho visto cambiare le stagioni».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Come va, professore? La vedo meglio stamane. Ieri era scuro, nervoso, troppo nervoso. È l'ana dell'ospedale. Questo qui, mio marito, lo vede?», ha proprio cambiato carattere da quando siamo qua. Con questa febbre misteriosa. Nove mesi sono passati. Ho visto cambiare le stagioni. Quando c'era in servizio il dottore giovane, quello con gli occhiali e i capelli neri, gli ripeteva le analisi e gli esami anche due volte la settimana a mio marito. Sembrava dovesse uscire da un momento all'altro. Poi è spuntata questa febbre maledetta. Quel medico è in ferie. Ed ora mi pare che ci hanno un po' abbandonati. Ma lo adesso ho fatto parlare il primario, il professor L., da un amico che sta in Regione, un pezzo grosso. E così ci danno, spero, se possiamo tornare a casa, invece di lasciarsi senza spiegazioni, con l'infermiera che prende la tempera-

tura cinque volte al giorno e non ci degna d'una parola. E noi di nascosto guardiamo il termometro sotto il lenzuolo. La febbre c'è sempre. Però nessuno ci dice perché. Mio marito, prima della malattia era come un giovanotto tutto pepe, s'arrabbiava per nulla, si faceva rispettare. E parlava, rideva. Rideva e parlava. Adesso mi sembra chiuso in se stesso, comunica a gesti, con quel carattere infilato e la busta di plastica che pende al fianco. L'altra sera m'ha detto: «Mi vergogno. Sono vecchio». Ed io l'ho consolato. Ma lui: niente. Approfitta che è un po' sordo, e si distrae. Sempre più spesso lo vedo con lo sguardo al soffitto: quella ragnatela è lì da quando siamo entrati nove mesi fa. Domani porto una scopa e pulisco pure il letto. Sa com'è? L'ha visto pure lei, professore, che qui ormai mi sono adattata, le pulizie loro non le fanno. E al-

loro, dico io, è un ospedale, ci sono in giro cose sporche, infezioni pericolose... e allora sono venuta con ramazza, straccio, detersivo e un barattolo d'alcol. Ed ogni due giorni faccio grandi pulizie, come se fossi a casa mia. Tanto... siamo soli, io e mio marito. In casa ormai io vado soltanto a dormire la sera tardi. La mattina, 'montò' qua alle otto e tre quarti, puntuale. La casa nostra, quella vera, l'ho chiusa, come quando si andava in villeggiatura, con i lenzuoli bianchi sulle poltrone per ripulire dalla polvere. Le pulizie di casa le faccio qui, nella stanza d'ospedale: privilegiati siamo, m'ha detto mia cugina, con la camera a due letti. Pensi, la bolgia della corsia... Loro, gli infermieri, e pure i dottori, e il direttore, fanno finta di non vedere, ed io pulisco e disinfecto... Il tempo deve pur passare. Lei stesso non m'aveva scambiata per un'infermiere l'altra sera, quand'è stato ricoverato? Ormai qui conosco tutti: caposala, ausiliare, portanti, medici di guardia, ricoverati. A quella signora rossa in viso che è passata poco fa, l'ha vista?», le hanno dato le chiavi dell'ascensore interno per girare in clinica a tutte le ore: è in dialisi, e scherza sempre della «sua macchinetta», ascolta musica con la cuffia, ride. Va al lavoro

alle nove, poi a mezzogiorno sta qui ad attaccarsi alla macchina, poveraccia. Il trapianto è andato male a quel signore, e la faccia gli è diventata gialla. Quella ragazza coi jeans, Carmela, ha donato il rene a suo marito. Stanno sempre a braccetto per il corridoio, poverini. Che vuole, professore, ci si fa coraggio tra noi... A noi avevano detto: massimo un mese, e suo marito è a casa. Sia venendo l'anno nuovo e siamo qui. E lui si chiude in se stesso, non parla più. Come si fa? Lo so che non parlare non è malattia vera e propria. Ma a chi lo dico che mi sembra che sta cambiando dentro, mio marito? Mi sta invecchiando questo ragazzo di settant'anni, che parlava sempre lui, ottimista, spiritoso, egoista: lui tace, tanto gli altri non lo sente. È proprio sordo. Era pilota in aviazione militare. Gli abbattono l'aereo, e scendendo gli in picchiata i timpani scoppiarono. Non sente nulla. Ma così, almeno, dorme tranquillo. Vede, finalmente, com'è sereno in questo momento. Lei, professore, mi permette, invece s'arrabbia troppo, troppo nervosa... Che cosa è successo stamattina? Sì, la sempre così quell'infermiera alta come una scopa, con le orecchie a scovellina e gli occhi un po' all'influo. Ogni santa mattinata sveglia i malati,

gridando: «Mostri, mostri... E' cattiva, ignorante. Ma nel mondo i cattivi e gli ignoranti ce li trovi ad ogni passo. Bisogna sopportare. Lei, professore, è qui da poco e loro non lo sanno ancora che lei non può parlare per la paresi alle corde vocali. E quindi stamattina quella lì ha sfondato la porta del cesso, e l'ha cacciata, urlando che gli serve per strizzare lo straccio, quel lavandino... E un po' matta, quell'infermiera, lo sanno tutti, la sopportano, la sopportiamo. Anche lei, si abitu, professore. Anche lei, che è del mestiere, medico, quantunque avrà vedute e passa e nell' vita... Visto? S'è vendicata, ha detto che a colazione c'è solo il pullo lesso, che lei non può mangiare. I cibi senza sale ci sono. Occorre chiederli uno, due giorni prima. Ora vado io a vedere... Per le pillole, lei ci ha una terapia complicata, trenta pillole al giorno, le iniezioni, tutte ad ore diverse. E il suo reparto è al piano di sotto, così la scordano. Faccia in questo modo: dia a me gli orari, io metto una sveglia e li chiamo, se non la dimenticano com'è successo ieri. Non lo fa ino per male... La caposala m'ha detto che ha chiesto persone, le non gliel'hanno dato, allora lei ha fatto ridurre i letti, ma il direttore l'altro giorno ha disjosto la riapertura delle stanze e così:

vanno avanti con infermieri prestati da altre cliniche... Ma l'operazione... quello è importante. Ci sono qua medici che vanno e vengono dall'America, gente importante, montano e smontano reni, fegati e cuori. Ricostruiscono vene di plastica per metri e metri. E bisogna stare calmi. Il mio Sandro sta lì, legge sulle labbra le parole dei medici e degli infermieri, se non gli conviene fa finta di non capire. Il rubinetto del lavandino? «Ci sto da cinque anni e perdeva», m'ha detto quell'infermiera con la faccia buona, Rosanna si chiama, tutt'altra pasta. Quando c'è questa qui, professore, faccia le sue richieste, è una donna paziente, ha quattro figli. E meno male che questo è un inverno senza freddo e senza pioggia. Ci pensa, professore, come avremmo fatto con quel vetro rotto della finestra? Io ogni giorno porto un giornale, lo incollo alla persiana. La caposala, bravissima persona, mi ha detto di avere fatto una relazione scritta su quel vetro lì. Senza risposta. Ma quest'inverno, fortuna, il tempo è buono. E la notte forse è meglio che da fuori venga un soffio di aria. Quel mio marito l'ha sempre voluta l'aria fresca in faccia in camera da letto. Io ho portato la coperta di lana, gliela riscalzo bene ogni sera. E così lui non mi ha soriso».

GIOVEDÌ 31 MAGGIO
con **I'Unità**
rotocalco su Italia '90
Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA

Con **I'Unità**
il **Mercoledì**
4 pagine di **supplemento Libri**

Il **Venerdì**
Lettere
al **SALVAGENTE**

Le donne dell'Arancio

Lo scettro e la Principessa

Donne, crisi della rappresentanza e riforme elettorali

Introducono:
Maria Luisa Boccia, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Livia Turco, Giovanna Zincone

Coordina: Bia Sarasini

Roma, 1° giugno 1990 (ore 17) - Sala dell'Arancio in via dell'Arancio, 55